

Lugano, 1 ottobre 1987

SINTESI

In noi tutti vi è una parte di Ulisse e una di Don Chisciotte. L'immaginazione, l'ardore lirico che trasporta e trascina Ulisse e i suoi compagni li obbligherà sempre a spingersi un poco più lontano. A ogni modo abbastanza per arrischiare di perdersi.

Ma poi interviene qui il famoso equilibrio mediterraneo e noi avventurieri di un pensiero e di un sogno lo sappiamo. O piuttosto portiamo in noi una specie di certezza, vicina talvolta alla presunzione, che ci protegge. Per cui possiamo anche e in un certo qual modo essere arroganti, ingenui per essere propensi ad arrischiare assai senza però, dimenticare la posta in gioco supplementare che deve salvarci.

Dobbiamo saperci impegnare. Non uscire da se stessi significa rinchiudersi in un mondo falso. Il Don Chisciotte in noi si lascia prendere al laccio. Ci può salvare la convinzione che un certo accordo esiste tra noi e il mondo. In realtà, e certo non per peccare di presunzione, "tutti gli uomini del mondo sono in noi" per cercare il punto di equilibrio in cui sfocia ogni conciliazione.

Dobbiamo essere sicuri che l'equilibrio è possibile e che non è immobilità durevole ma è senza sosta lo sforzo vertiginoso per non finire schiacciati da una parte o dall'altra.

La certezza fondamentale deve impedire all'uomo mediterraneo di lasciarsi mistificare dalla sua attitudine d'essere solamente "felice". Dobbiamo confessarlo: quest'uomo si plasma e si nega dal momento che cessa di rispondere alla sua propria esigenza, di tutte la più impietosa.

Bisogna sapersi assicurare il modo di vivere e di agire. Bisogna sapersi riconoscere per ritrovare morale e vita. Osare di confessare la propria forza e la propria felicità d'essere il tipo d'uomo pari a quelli che noi amiamo.

Si tratta di una identificazione o, in un certo senso, di una parola piena che si concluda in felice coincidenza.

Nostro compito è di scoprire quella specie di particolarità universale ch'è propria delle verità filosofiche. Non dobbiamo però costituire queste verità a sistema. Ossia, non si deve giudicarle secondo l'unica norma di coerenza almeno parziale e momentanea che è tipica delle idee scientifiche.

Cartesio ha dato valore ed eternità alla sua filosofia opponendola costantemente all'ordine dell'uomo.

Ma indubbiamente la semplice e perfetta lezione che ci ha dato è difficile da percepire: preferire lo spirito a quando afferma lo spirito, la tolleranza al sistema, la libera adesione al contenuto e infine l'uomo alle sue idee.

Questo significa essere filosofo e Massone.